

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

PARTI I

"IL PARTITO D'AZIONE NELLA RESISTENZA"

di ANGELA PIERBONI

matricola 14304



RELATORE: Chiar. mo Prof. C.VALLAURI

Roma, Anno Accademico 1977 - 1978.

I N D I C E
=====

INTRODUZIONE.....pag. 1

PARTE I

CAP. I - LE ORIGINI DEL PARTITO D'AZIONE.

1) - Il movimento di "Giustizia e Libertà"..pag. 5

2) - Il Liberal-socialismo.....pag. 16

CAP. II - LA NASCITA DEL PARTITO D'AZIONE.....pag. 26

PARTE II

CAP. I - IL MOMENTO DELLA LOTTA.....pag. 38

CAP. II - IL CONVEGNO DI FIRENZE.....pag. 47

CAP. III - IL PARTITO NELLA RESISTENZA.

1) - I momenti critici del settembre 1943...pag. 58

2) - L'attività dei "Comitati di Liberazione"pag. 61

3) - Il Partito nella Resistenza romana.....pag. 63

4) - I Partigiani di "Giustizia e Libertà"...pag. 87

5) - La Resistenza nell'Italia del Nord.....pag. 96

CAP. IV - LA QUESTIONE ISTITUZIONALE.....	PAG. 113
CAP. V - IL CONGRESSO DI COSENZA.....	PAG. 119
CAP. IV - LA RIUNIONE DEI PARTITI DEL C.L.N. DEL DICEMBRE 1944.....	PAG. 126
CONCLUSIONE.....	PAG. 131
BIBLIOGRAFIA.....	PAG. 134

I N T R O D U Z I O N E

Intorno alla Resistenza è utile poter ricercare i giudizi e le opinioni dei politici, degli storici e dei militari, ma sarebbe lesivo per il suo significato più vero trascurare l'indagine sul suo valore ideale e più propriamente sul suo messaggio morale. La Resistenza, similmente a qualsiasi evento storico che lascia un segno indelebile nella vita dei popoli, al di là delle superficiali apparenze e dei ristretti fenomeni degenerativi - non sempre facilmente controllabili - è soprattutto espressione di un radicale rifiuto morale contro la degenerazione rappresentata da un qualunque tipo di dittatura.

Nel trattare, quindi, il peso e la posizione occupati dal Partito d'Azione in quel tragico, ma costruttivo periodo, che spazia in particolare dal 1943 alla completa liberazione dell'Italia, sarà difficile poter eliminare quell'affetto emotivo che ci unisce idealmente a chiunque abbia lottato e lotti per raggiungere un ideale di giustizia e di libertà, trascendendo ogni interesse personale.

Il contributo degli azionisti alla Resistenza fu inferiore solo a quello comunista, e negli anni 1943 - 45 essi svolsero un ruolo politico fondamentale per la liberazione del Paese. I loro capi furono uomini di alti principi, profondamente stimati e rispettati per il loro coraggio ed integrità, alcuni dei quali erano stati compagni di lotta di Sal-

vemini, Gobetti e Rosselli, e la loro ostilità "alla monarchia, alla Chiesa ed al governo di Bonomi era assai più rigida e dottrinarica di quella di Togliatti (1)". Questo gruppo rappresentava un'elevata percentuale di scrittori ed intellettuali, uomini come Omodeo, De Ruggiero e Salvatorelli e - secondo il pensiero di Denis Mack Smith - si compiaceva di "sottili distinguè che finirono per minarne la compattezza politica (2)".

Nel corso della guerra partigiana le bande gielliste diverranno il braccio armato di un movimento politico vasto ed eterogeneo, dove il rinnovamento socialista sarà necessariamente in polemica con il riformismo berghese. La matrice è gobettiana e rosselliana, cioè un antifascismo di élite, intellettuale e cittadino. I giovani delle bande gielliste conosceranno, con il passare dei mesi, l'essenza del Partito: il liberalismo moderno di Gobetti, il liberalsocialismo, i Rosselli, il fuercuscitismo, l'esperienza spagnola, il giellismo, Parri, Lussu, Valiani, Venturi, Garosci, Milla.

Secondo Bocca il "patto resistenziale" non è tanto fondato sulla consapevolezza politica dei giovani quanto sul prestigio culturale e sociale dei quadri: "irragazzi di vent'anni saliti nelle bande, in notevole parte berghese e provinciali, si affidano all'autorità della minoranza antifascista che si è formata nel cuore delle grandi città, che ha radici nel foro, nelle università, nelle banche, negli uffici-

(1) e (2) - L'affermazione è in Denis Mack Smith "Storia dell'Italia 1861 - 1969". Ed. Laterza, Bari - 1970.

studi delle grandi industrie" (1). Effettivamente il patto resistenziale giellista è anche un patto tra le ambizioni intellettuali della provincia ed il potere intellettuale costituito dalle minoranze antifasciste delle grandi città. Il rigorismo che tali minoranze riescono ad imporre esprime anche la volontà morale di una élite che ha uno spiccato senso del dovere, che è conscia di essere necessaria al Paese, che reagisce al fascismo ed al lassismo piccolo borghese. In realtà nella Resistenza italiana si ritroveranno nel Partito d'Azione uomini di diversa cultura, di diversa estrazione sociale, di diverse ideologie che non riusciranno a fondersi in modo organico e - a nostro giudizio - fu solo la grandezza della "posta in palio" a tenere uniti gruppi così compositi e vari.

Nell'accingerci a trattare l'argomento di questa tesi abbiamo dovuto affrontare, quindi, notevoli difficoltà per tentare di esprimere compiutamente tutta quella varietà di espressioni, di manifestazioni, di programmi che manifestò il Partito d'Azione durante la sua breve, ma travagliata esistenza.

Il materiale, soprattutto bibliografico, più interessante è normalmente reperibile negli Istituti storici della Resistenza che si trovano in varie città d'Italia, ma che - ovviamente - presenta delle difficoltà notevoli per lo scrivente che per ragioni tecniche non può necessariamente recarsi nelle diverse sedi per consultare le fonti più dirette ed autorevoli.

56

(1) - E' in Giorgio Bocca "Storia dell'Italia partigiana"
op. cit.

Così abbiamo dovuto usufruire del lavoro di Leo Valiani "Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza" che presenta un'enorme dovizia di particolari e di notizie interessanti, oltre che dell'opera di Lussu "Sul Partito d'Azione e gli altri" e di quella di Giorgio Bocca "Storia dell'Italia partigiana".

Preziose ci è stata anche un colloquio con Antonio De Bortoli avuto nel novembre del 1977 per conoscere la mentalità ed il pensiero di "uno del San Martino" su un argomento così vasto quale quello del partigianato giellista in Lombardia.